



SERIE TV



Spunti per la lectio

Mt 5, 1-11

Gesù proclama beati i poveri, gli affamati, gli assetati, i perseguitati, i miti, i pacifici. In queste beatitudini c'è il ritratto di Cristo. Sono il mistero della sua vita, anzi l'autoritratto. È lui il povero, l'affamato, il piangente, il perseguitato, il pacifico, il mite, l'operatore di pace e di giustizia; il perseguitato e contemporaneamente colui che sperimenta la beatitudine del Regno, della sazietà, del riso, della gioia. Quindi questo testo ha come chiave di lettura la vita di Gesù.

E la Parola che Gesù incarna è dichiarata nelle beatitudini. E questa Parola è data a noi perché anche noi la incarniamo, perché prenda carne in noi. Questo testo è, potremmo dire, il breviario di vita di ogni credente e della Chiesa. **Indica il cammino della vita di ogni uomo e di tutta la storia, che è la realizzazione di queste beatitudini** che Gesù è venuto a portare.

Liberamente tratto dal commento al Vangelo di Matteo a cura di padre Silvano Fausti e padre Filippo Clerici (1995-1997); per il testo originale e completo del commento: www.gesuiti-villapizzone.it



Film consigliati

- La serie: *Once Upon a Time* (2011-2018)
- *Cortometraggio animato: Borrowed Time* (2016) della Pixar



Testi per approfondire

Tratto da “Che cos’è la verità?” del Card. Gianfranco Ravasi

La verità è simile a Dio: non appare immediatamente, bisogna che la intuiamo attraverso le sue manifestazioni. «Che cos'è la verità? disse Pilato per scherzo e non aspettò la risposta». Così, nei suoi Saggi, il famoso pensatore inglese Francesco Bacone ironizzava sulla figura del Pilato descritto dal Vangelo di Giovanni. Sta di fatto, però, che anche se disattesa e sbeffeggiata, la sua rimane una domanda che continua a serpeggiare nell'umanità.

Molti appunto l'accantonano, altri le riservano risposte sbrigative, altri sono scettici sulla possibilità di una risposta. Noi oggi mettiamo sulla ribalta quelli che desiderano scoprire il volto autentico della verità. E a costoro il grande poeta tedesco Goethe indica una via nel testo citato: come Dio si svela mediante i suoi segni ed epifanie, così accade per la verità. Ci vogliono, quindi, occhi limpidi e vigili, capaci di identificare le tracce che il vero dissemina nell'essere e nell'esistere, nello spazio e nella storia

Avvenire del 10 giugno 2011

Tratto da “Perché le serie tv ci aiutano a comprendere meglio la realtà” di Roy Menarini

L'importanza delle serie televisive per la vita delle persone è diventata evidente quando qualcuno ha cominciato a negare di vederle. “Io? No, non guardo serie TV, preferisco vivere”. Quando si creano addirittura sacche di resistenza o periodi di disintossicazione mediale, quasi fosse un percorso di rehab di fronte alla mania per la serialità, allora sì che si può parlare di un fenomeno da prendere sul serio.

Ma perché le serie televisive sono così popolari? Fino a qualche tempo fa, le spiegazioni erano di tipo esistenziale. Gli studiosi parlavano, con termini un po' astrusi, di “duratività”, ovvero di un sistema narrativo che – proseguendo a lungo – prometteva di non concludersi mai, di costituire una storia di esistenza alternativa e affiancata alla nostra, e dunque di promettere simbolicamente vita eterna.

Ma poi è arrivata l'ondata digitale, il binge-watching, sono esplosi i confini dei singoli episodi, le durate, le convenzioni, esistono miniserie e serie antologiche, si va dal documentario all'animazione e a spasso tra i generi più disparati. Alcune proseguono, altre finiscono, altre migrano attraverso spin-off o estensioni dell'universo narrativo. Per non parlare dell'effetto-catalogo e del piacere del vintage, che porta adolescenti e liceali a recuperare, oggi, i Friends e i Sex and the City che i loro genitori consumavano in età adulta sul divano con la birra in mano, quando dei marmocchi non c'era altro che una mezza idea in testa per il futuro.

Insomma, di serie ce ne sono moltissime, e per tutti i gusti. Difficile pensare che la spinta a vederle di continuo sia solamente il simulacro di una vita che scorre parallela alla nostra, se non forse di fronte alle care, vecchie soap opera. La sensazione è che invece le serie ci servano ad altro. Per esempio:

- A comprendere meglio il mondo che ci circonda
- A contenere e armonizzare le spinte laceranti del presente
- A conoscere altre personalità, altri stili di vita e altre psicologie
- A esplorare racconti articolati e complessi migliorando la nostra competenza narrativa
- Ad analizzare e processare dilemmi etici e civili

In fondo, se osserviamo questo elenco, ci accorgiamo che questo potenziale di trasformazione ed emancipazione, e la sua capacità di ampliare la nostra comprensione della vita, è stata considerata per decenni appannaggio del cinema. E se i continui confronti tra serie televisive e film sono quasi sempre fuorvianti (si tratta di due forme differenti di comunicazione ed espressione, ognuna con le sue caratteristiche), possiamo fare un'eccezione in questo caso. Perché da ormai un paio di decenni tocca alle serie televisive questo importante compito di fonte all'immaginario collettivo.

L'agenda sociale e storica è perfettamente rappresentata dalle narrazioni lunghe. Basti pensare a come *The Americans* ha anticipato, raccontando gli anni Ottanta, il ritorno dello spionaggio internazionale tra Stati Uniti e Russia. A come *Homeland* ha saputo analizzare lo scacchiere del nuovo multilateralismo della politica internazionale nell'epoca del terrorismo. A come *House of Cards* ha suggestionato le campagne elettorali americane attraverso una rappresentazione paranoica della Casa Bianca. A come *The Handmaid's Tale* ha ridisegnato il dibattito sul femminile e il femminismo in modo inconsueti e spiazzanti. A come *Atlanta* ha reinventato il genere comedy e la retorica afroamericana con iniezioni di surrealtà inattesa. A come *Il trono di spade* ha raccontato, attraverso il medioevo fantastico, le tensioni politiche e le crisi civili della contemporaneità. A come *This is Us* ha reinventato la famiglia eufemistica della televisione tradizionale. A come *Stranger Things* ha generato culto e merchandising paragonabile ai *Goonies*.

E grazie al consumo globalizzato, oggi anche serie italiane (*Gomorra*), tedesche (*Dark*), francesi (*Les Revenants*), o recitate in spagnolo (*Narcos* o *La casa di carta*) sono in grado di far circolare e generare immaginari forti.

Potremmo continuare a lungo, e tutti i lettori saprebbero aggiungere le loro serie preferite. Ma preferiamo concludere affermando che – sebbene non tutte le opere siano allo stesso livello, e pur essendo la quantità dei prodotti ormai incontenibile – la serialità è il fenomeno audiovisivo contemporaneo più importante e più ricco di conseguenze per la nostra visione del mondo.

Tratto da “Interrogazioni sul Cristianesimo” di Mons. Pierangelo Sequeri,

Allora, una è questa, quindi portare alla luce un po' questa cosa e quindi anche a un certo cristianesimo un po' giulivo dire: guarda, fai i conti con questa cosa. Un intervento serio oggi del cristianesimo a proposito di queste cose, il cristianesimo dei comandamenti che dicono sempre no, ma facciamo il cristianesimo delle beatitudini che dicono sempre sì. Appunto, ecco: non fare questo lavoro. C'è scritto: beati quelli che piangono, cosa dobbiamo fare? Ogni giorno dice: non ho ancora pianto, andrò all'inferno. Non ha quel senso lì. E lo stesso vale appunto per il comandamento.

Allora, uscire un po' dal luogo comune e dire: molto interessante la capacità che il cristianesimo dovrebbe avere, la capacità radicale, originaria, di mettere a fuoco l'ingiunzione come criterio, come assicurazione della verità. Cosa vuol dire? Certo, detto così è molto provocante. Vuol dire appunto che le due si giustificano insieme: come deve essere questa cosa per essere come deve, e non solo per corrispondere alla sua natura, alla sue esigenze, ma per essere come deve, come è giusto che sia, come fa il padre che dice: noi facciamo questo perché è giusto.

Relazione al Circolato Dossetti del 21 marzo 2015